

ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ

RISURREZIONE

anno XXVII - n. 2

settembre 2006

In memoriam (è già passato un anno)

IL “DIES NATALIS” DI PIERO



Una delle ultime, intense immagini di Piero nel suo ruolo di docente (quello a lui più congeniale). All'interno, oltre alla drammatica ricostruzione delle ultime fasi della sua vita (pag. 2), una raccolta di commoventi “amarcord” di confratelli, vescovi e presbiteri, ex allievi, fedeli ed amici.

Gli ultimi, drammatici giorni della sua vita terrena

Nella prima settimana di luglio termina la correzione delle bozze del libro *“I fondamenti del Cristianesimo”*, che uscirà postumo dalla LDC.

10/07 parte per la Turchia. In Turchia si manifestano i primi sintomi della malattia: quelli fisici (difficoltà di movimento, rigidità, postura...) e di ‘relazione’ (apatia, disinteresse, indifferenza agli stimoli...), oltre ad un generale rallentamento delle funzioni.

01/08 viene sottoposto a TAC e visita neurologica. Si evidenziano lesioni multiple in entrambi i lobi del cervello. La diagnosi, pur necessitando di ulteriori accertamenti, appare subito nefasta.

08/09 viene ricoverato all’Ospedale Molinette di Torino. I numerosi esami diagnostici permettono di formulare una diagnosi precisa e infausta: glioblastoma cerebrale. Viene sottoposto a biopsia.

21/08 domenica, un’emorragia cerebrale lo priva dell’uso della parola.

27/08 domenica, entra in una fase di coma che si concluderà il

30/08 martedì alle ore 22.47.

“Io lo so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!”

*(dalla liturgia per don Piero Ottaviano celebrata da don Giuseppe Fogliati:
Rocca d’Arazzo 12 novembre 2005)*

*Chi si leva per la sapienza di buon mattino non dovrà faticare,
perché la troverà seduta alla sua porta (Sap 6, 14)*

*Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli,
conoscerete la verità e la verità vi farà liberi (Gv 8, 32)*

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10, 8)

Come Giobbe può dire: «Io lo so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero» (Gb 19, 25-27). Certamente con gli occhi della fede, perché quelli del corpo li ha donati, insieme alla sua vita: spogliato di tutto - famiglia, beni materiali, casa, cervello, parola, capacità di manifestare sentimenti - nell’immobilità assoluta,

lui che viaggiava col leggio sul cruscotto.

Ma, come dice il Vangelo, ha ricevuto il centuplo quaggiù - famiglie case amici parola di Dio moltiplicata - e di là la vita eterna, le meraviglie che gli occhi della fede vedono. Ora non ci resta che invocare la Sapienza:

«Per farsi riconoscere previene quanti la desiderano.

Chi si leva per essa di buon mattino non dovrà faticare,
perché la troverà seduta alla sua porta» (Sap 6, 13-14).

Il saluto di don Ripa di Meana agli amici del Didaskaleion

Nel congedare questo secondo numero di Anastasis - che ha ripreso le sue pubblicazioni dopo la scomparsa di don Piero Ottaviano - mi è caro porgere il mio saluto personale e quello della Chiesa locale di Torino ai numerosi amici del Didaskaleion. Come si vede, si tratta d'una raccolta monografica di testimonianze in memoria del nostro indimenticabile don Piero Ottaviano, nel primo anniversario della morte. È tutto un coro di stima, affetto, simpatia e ringraziamento al Signore che sale dal cuore di tante persone, che hanno avuto la gioia di incontrare nella loro vita questo servo buono e generoso del Vangelo. Anch'io mi unisco a questo coro e ringrazio il Signore per le grandi meraviglie che Egli ha operato attraverso la vita e l'opera di don Piero. Come il divino seminatore, anch'egli ha gettato a piene mani il seme del Vangelo in tutti i campi, anche in quelli incolti e sassosi. Il frutto maturato in tutti questi anni è stato fecondo e abbondante,

come lo stanno a dimostrare tutti coloro che hanno voluto esprimerlo anche per iscritto in questo numero di Anastasis.

In questi lunghi anni di attività operosa al Didaskaleion, don Piero ha incontrato tantissime persone: ragazzi, giovani, adulti, gente di ogni estrazione sociale, credenti e non, e tutti hanno ricevuto una luce che ha illuminato la loro esistenza, dandole un significato. È ciò che auguro anche a tutti coloro che frequenteranno quest'anno i corsi del Didaskaleion e che seguiranno il cammino tracciato da don Piero. Prima di chiudere ho una bella notizia da darvi. Il Superiore provinciale dei Salesiani, don Pietro Migliasso - accogliendo la richiesta che gli era stata fatta precedentemente - ha chiamato nella Casa salesiana del S. Paolo di via Luserna, don Ermete Tessore SDB perché sia il punto di riferimento e l'interlocutore per tutti gli operatori del Didaskaleion.

Insieme con don Ferdinando Bergamelli SDB - che con-

tinuerà ad essere il referente per i contenuti teologici - don Ermete sarà l'animatore e il principale responsabile in loco del Didaskaleion. A lui gli auguri di buon lavoro e tutta la nostra stima. A tutti voi, cari amici del Didaskaleion auguro un anno ricco della Grazia del Signore e fecondo di frutti nello Spirito. Nel ricordo

sempre vivo del nostro don Piero, con apprezzamento ed amicizia, saluto tutti con viva cordialità.

don Paolo Ripa di Meana

Vicario episcopale per
la vita consacrata nella
Diocesi di Torino

Torino, 24 settembre 2006

Un testimone con basi tecnico professionali

Nella mia esperienza, sempre tenendo ben conto di quanto questa sia limitata sia nel tempo che nel valore,

un segno di orgoglio, intendono invece essere solo una prova che quanto testimonio ha anche una base tecnico-professionale specifica.

il punto fondamentale ed innovativo dell'insegnamento di don Piero è lo strumento da lui utilizzato per evangelizzare, per spiegare quali siano le basi del Cristianesimo: il metodo di Antiochia.

Per insegnare il Cristianesimo, don Piero ha usato il metodo di Antiochia, un metodo basato sulla storia.

Dalle sue lezioni emergeva chiaramente il discrimine tra i fatti storici (quindi documentati e su cui si può lavorare con metodi scientifico-storici) e la Fede.

Una premessa per spiegare il valore speciale da me dato in questo campo a don Piero. Sono medico e professore universitario; il mio compito istituzionale non è solo l'assistenza, ma anche la ricerca e l'insegnamento. Per svolgere il mio lavoro di docente, non mi sono accontentata di sapere fare il medico e quindi di credere di saperlo "trasmettere" ai giovani, ma mi sono formata sia in Europa che negli USA con corsi appositi, e da anni partecipo a tecniche sperimentali di didattica e docimologia.

Queste parole, che potrebbero essere interpretate come

Don Piero documentava il fatto storico dell'esistenza dell'uomo Gesù di Nazareth, documentava la trasmissione attraverso gli Apostoli e la Chiesa nell'arco dei secoli del Cristianesimo, documentava il pensiero dei Padri della Chiesa e così via, ma poneva sempre chiaramente un limite: fino a qui si tratta di valutare l'autenticità e veridicità di documenti storici, da qui in avanti si tratta di Fede, che non può essere dimostrata né con docu-

menti né con ragionamenti. Gesù di Nazareth è vissuto realmente e fu ucciso in croce, gli Apostoli e la Chiesa hanno trasmesso la “certezza” della Risurrezione; i documenti parlano chiaro, ma non vi può essere nessuna dimostrazione scientifica che la Risurrezione sia avvenuta realmente.

La Risurrezione quale base del Cristianesimo (“Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede”), la fede nel Cristo risorto quale base per le nostre scelte di vita alla luce della Chiesa che ha selezionato il canone e trasmesso nei secoli la fedeltà al Credo Apostolico, e continua a essere testimone e depositaria della Verità.

Sui documenti storici possiamo discutere utilizzando criteri e metodi scientifici (ricordo con molto interesse e passione le lezioni sui metodi per datare un documento), la verità di fede può essere spiegata ma non dimostrata, i dogmi di fede possono essere spiegati ma non dimostrati con metodi scientifici.

Come scienziato, questo insegnamento mi entra nel cuore: chiedo al Signore la grazia della fede, ringrazio per quanto donato, ma non confondo i termini del problema.

La mia preparazione scientifica mi fa apprezzare molto questo metodo di insegnamento del Cristianesimo, che parte da documenti storici, identifica quanto trasmesso per fede dagli Apostoli e dalla Chiesa e quanto ne deriva in ambito morale, civile e sociale.

Ricordo con particolare interesse la lezione che don Piero svolse al Centro Pannunzio dove fu chiamato a controbattere a un famoso scrittore autore di un libro sui Vangeli. Il libro aveva fatto scalpore, era pubblicizzato come un documento moderno e scientifico di critica al Cristianesimo.

Piero dimostrò invece in modo inequivocabile e scientifico (ed anche brillante e simpatico, come lui sapeva fare) che il libro era una critica al metodo di Alessandria di trasmissione del Cri-

stianesimo.

Il libro non toccava minimamente ed in nessun punto la critica al fondamento di fede del Cristianesimo, la Risurrezione di Gesù.

Al termine del discorso, ricordo perfettamente visi e parole meravigliate:

alle “scoperte”, spesso immersi invece in una grande confusione (un esempio: ho partecipato ad alcune riunioni di coordinamento dei Docenti Cattolici in Seminario, di fronte a discussioni sul significato di alcune azioni alla luce del Cristianesimo, la mia conclusione fu:

“Ma perché nessuno in tanti anni mi aveva mai spiegato così il Cristianesimo?”

Come mai solo ora ascolto questa interpretazione che, scientificamente, si può accettare senza problemi?”.

Credo che il metodo di insegnamento di Antiochia, reso attuale da don Piero, possa realmente essere un ottimo strumento per evangelizzare persone che hanno una struttura mentale “scientifica”. È un ottimo strumento da utilizzare, di sicuro positivo per i Docenti e gli Studenti Universitari, con menti strutturate, aperte al dialogo ed

“Qui ci vorrebbe un buon corso di don Piero per spiegare la differenza tra i diritti-doveri civili e sociali ed il Cristianesimo”).

Ancora un ricordo: mai scorderò la “prima lezione” in cui conobbi don Piero.

Lessi quasi per caso l’avviso dell’inizio del corso presso la mia nuova parrocchia, dove mi ero appena trasferita, in centro città; partecipai all’incontro. Eravamo circa un centinaio di persone, la maggior parte professionisti, laureati.

La domanda che ci fece fu: “Qual è il fondamento del Cristianesimo?”. Ricordo perfettamente

le risposte (solo dopo scopersi che purtroppo la stessa scena si ripete da anni, in tutti gli ambienti, indipendentemente dal grado di preparazione dei discenti) e come lui con calma e perfetta conoscenza dei testi ribattè e ci dimostrò che era assolutamente necessario un corso. Era ottobre.

All'ultima lezione, a giugno, in aula eravamo ancora una ottantina di persone:

il corso era stato così interessante che quasi nessuno lo abbandonò.

La fede profonda, la grande intelligenza e l'enorme capacità anche tecnica di don Piero hanno facilitato la sua missione di evangelizzatore negli anni, permettendogli di introdurre di volta in volta strumenti adeguati e "moderni". Dai lucidi passò al computer, lezioni perfette preparate su Powerpoint, tutto chiaro con schemi e riassunti.

La sua grande fede e la sua insaziabile voglia di Dio lo hanno portato a ricer-

care la verità nei punti controversi, tuttora discussi in ambito teologico

e per me difficilissimi, al limite dell'incomprensibilità.

È un altro campo, su cui non posso dire nulla, che sicuramente i teologi potranno approfondire per andare oltre nel cammino lasciati aperti dal Signore, e che don Piero aveva cercato di approfondire partendo dall'insegnamento dei suoi Maestri.

Queste note sono una semplice testimonianza della validità del metodo usato da don Piero, un'eredità che sarebbe un peccato perdere e non utilizzare adeguatamente.

Ovviamente, il suo carisma e la sua grande capacità di comunicatore e di insegnante non potranno essere "duplicate".

Quante volte, anche se stravolta da dodici ore di lavoro in sala operatoria, trovo il modo e la voglia di andare ancora alle sue lezioni serali, sicura di trovare elementi indispensabili per la mia vita,

spiegati in modo brillante e chiaro. Ogni insegnante ha un suo stile, specchio della personalità, e può essere più o meno amato dai discenti. Mi sembra che il metodo di don Piero vada oltre e non deve essere dimenticato.

Elena Brach del Prever

Mai malattia è stata più inopportuna (almeno secondo il nostro ragionare)

Nell'uomo Dio ha messo il desiderio di conoscere il mistero del mondo, ma non gli ha dato la capacità di capire tutto quello che Egli ha fatto (Qo 3,11) [Allo stesso modo in cui] Tu non sai come comincia la vita di un bambino nel seno della madre, così non puoi capire le opere di Dio, [Colui] che fa ogni cosa (Qo 11,5). Chi potrebbe raddrizzare ciò che Egli ha fatto curvo? (Qo 7,13b).

L'agire di Dio è inconoscibile dall'uomo. L'uomo lo può accogliere con animo grato, o può tentare di rifiutarlo, ma le cose non cambiano se Dio le ha volute così.

La natura - Dio, in fondo - pare si diverta talvolta a fare scherzi al limite del grottesco. Il nostro amico Piero Ottaviano era uomo dotto non solo «in utroque», era un eccellente insegnante, dotato di un'inconsueta capacità comunicativa. Oltreché un prete e un religioso era laureato in matematica e fisica e non

aveva difficoltà a dissertare di filosofia e di teologia, di storia e di scienza, e persino di archeologia e di paleontologia.

Ha lasciato in quelli che hanno avuto il piacere di ascoltarlo una chiarezza d'idee non comune.

Ebbene, quest'uomo, il cui cervello era certamente più nobile e sottile del consueto - senza tuttavia fare di lui un "azzeccagarbugli" - è stato colpito dalla malattia proprio al cervello. Mai malattia è stata più inopportuna, almeno secondo il modo di ragionare umano.

Il disegno di Dio nei suoi confronti e nei nostri ci sfugge. Ci vuole davvero molta fede per riconoscerci un bene.

Ciao, Piero. Non ci sentiamo di dirti addio.

Sergio Brunero

Ogni cristiano è...

in formazione permanente

Don Piero ci ha fatto capire che ogni cristiano è in formazione permanente; per questo si continuava per anni e senza porsi un termine a seguire i suoi corsi, e non per pura conoscenza, ma per acquisire una conoscenza che si deve tradurre in vita vissuta, coerente con il modello Gesù Cristo, immagine di Dio in noi: conoscenza dunque che tocca la vita, che cambia la vita. «È vano contrapporre l'ortoprassi all'ortodossia: il cristianesimo è l'una e l'altra cosa. Le convinzioni ferme e ponderate spingono all'azione coraggiosa e retta; lo sforzo per educare i fedeli a vivere oggi come discepoli del Cristo esige e facilita una scoperta approfondita del mistero di Cristo nella storia della salvezza» (*Catechesi tradendae*, n. 22).

Avendo sempre davanti ben chiaro questo obiettivo, come una bussola che ha guidato tutta la sua opera di evangelizzatore instancabile (e questo lo abbiamo potuto constatare in molti), si presentava «davanti a ogni coscienza,

al cospetto di Dio, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarsi con astuzia né falsificando la Parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità» (2Cor 4, 2). In molti possiamo testimoniare il suo rigore e la sua onestà nello spezzarci il pane della parola, sempre preoccupato di “ciò che l'autore sacro ha voluto dire”, scrupoloso quindi anche nello studio del contesto storico, geografico, sociale, politico, che ci faceva toccare con mano nei viaggi in Terra Santa, “sulle orme di san Paolo”, sulle orme dei santi piemontesi, delle testimonianze di fede paleocristiane, della storia della cristianità in Italia.

Ha cercato con coraggio la verità, anche a sue spese e “disprezzando l'ignominia”.

Alla sua attenzione-amore alla verità si aggiungeva l'attenzione-amore alla persona: ne rispettava la verità e aveva bisogno della sua verità (con umiltà, con grande apertura di mente e

di cuore, ascoltava con interesse e rispondeva con competenza e onestà a osservazioni e obiezioni che spesso si annotava per utilizzarle a sua volta),

riteneva che ogni persona avesse diritto alla verità e per questo si preoccupava di farsi capire,

all'occorrenza adottandone il linguaggio, per mettere a disposizione con semplicità la sua grande preparazione che è stata, a mio avviso, la sua più autentica prova d'amore per Dio e per i fratelli. "Amare", ripeteva talvolta, "è fare bene il proprio dovere", e lui lo aveva per sé identificato nell'evangelizzazione, per la quale ha fatto scelte coraggiose e spesso controcorrente.

Cercando infatti di vivere nella verità, coerente con l'insegnamento di Gesù Cristo, era libero. Quante prove abbiamo potuto vedere di questa libertà, e come la sua libertà maturasse in obbedienza. Ad esempio era "libero" dal Didaskaleion, che

pure era "la sua creatura", come diremmo; disposto a chiuderlo ogni anno, attendendo dai superiori l'assenso per continuare l'anno successivo. Ringrazio i superiori salesiani che glielo hanno sempre accordato, così come ringrazio una volta di più don Piero per questo altro esempio di coerenza, di vera libertà in Cristo. So tutto questo perché lo diceva lui stesso quando ci vedeva troppo attaccati a lui e al Didaskaleion e intenzionati a fare gruppo.

Non voleva gruppi, e il riferimento voleva essere solo Gesù Cristo, non la persona di un "servo inutile"

strumento per evangelizzare e preparare ad evangelizzare.

Anche in questo, come in tante altre cose, mi ricordava san Paolo, che tanto amava e ci ha fatto amare.

Si rivolgeva a persone "comuni", anche non credenti, che sceglievano spontaneamente di frequentare i suoi corsi

al Didaskaleion (o fuori sede, in parrocchie o altrove, soprattutto fuori Torino: “nessuno è profeta in patria”) accedendovi col semplice sistema del “passa parola” che don Ottaviano considerava una forma di evangelizzazione importante.

Liberi di venire, ma anche liberi di andarsene in qualsiasi momento (cosa che normalmente non accadeva), non liberi però di inserirsi a corso iniziato; in questo era severo perché non si trattava di flash, di conferenze indipendenti ma, soprattutto per i primi due, di corsi sistematici e organici con un loro ordine e una loro logica, come richiesto anche dalla *Catechesi tradendae* (n.22): «È altrettanto vano sostenere l’abbandono di uno studio serio e sistematico del messaggio di Cristo in nome di un metodo che privilegi l’esperienza vitale.

Nessuno può raggiungere la verità integrale con una semplice esperienza privata, cioè senza una spiegazione adeguata del messaggio di Cristo

che è “Via, Verità e Vita” (Gv 14, 6)».

Penso abbia dato un contributo significativo nel cammino verso la conoscenza della Verità considerando a quale profondità è giunto nello scavare la Parola di Dio, quali ricchezze ci ha donato aprendoci orizzonti grandissimi e nuovi dell’amore di Dio per noi, e tutto questo nel silenzio, nella modestia di mezzi e di ambiente, senza chiasso, senza pubblicità, senza celebrazioni e trionfalismi, ma con serietà, con rigore, cioè con pulizia e ordine mentale e morale, con precisione e puntualità: nel suo stile insomma. È questa una altrettanto grande ricchezza che ci ha donato e che ereditiamo:

il suo volere e sforzarsi di essere e non di apparire o di avere.

Da questo rifiuto dell’ipocrisia, che è uno dei suoi tratti peculiari, nascevano certe sue “collere” sull’esempio delle “sante collere” di Gesù che spesso ci ricordava

(qualcuno ha detto che la collera può essere virtù perché il non andare mai in collera può anche essere segno di una coscienza inerte e addormentata, che lui certo non aveva!).

Prego perché tutta questa eredità di don Piero, contenuti e “stile”, sia vista come un dono alla Chiesa, sia vissuta nello spirito di missionarietà, per diventare un dono per molti.

Vanna Terna

“Ci hai messo sulle spalle facendoci vedere l’Aldilà”

Abbiamo conosciuto Piero (non amava molto l’appellativo “don”) una decina di anni fa frequentando uno dei suoi corsi di base sul cristianesimo al Didaskaleion, e ci ha subito colpito il suo carisma di insegnante, il modo preciso e documentato con cui spiegava, sempre aperto al dialogo e al confronto, ma soprattutto ci hanno sorpreso in lui la straordinaria umanità, generosità, gratuità nel donare.

Impossibile dimenticare la visita al Calvario e al Santo Sepolcro a Gerusalemme, dove per spiegare il mistero della risurrezione ha commentato il “cavallo di battaglia” dei suoi corsi: la prima parte del cap. 20 di Giovanni.

Piero è stato un grande amico, ci ha aiutati a far crescere la nostra fede e il nostro rapporto di coppia.

Un unico rimpianto: non aver più frequentato i suoi corsi in questi ultimi tre anni; da quando siamo venuti a vivere in val di Susa abbiamo solo più fatto qual-

che ritiro o partecipato a qualche incontro. Pur non frequentandoci più regolarmente

sapevamo che ... per qualsiasi dubbio, difficoltà o consiglio lui era sempre disponibile.

È sempre stato un punto di riferimento sia umanamente che spiritualmente.

Dovevamo vederci prima della sua partenza per la Turchia quest’estate, ma una serie di imprevisti ha fatto sì che questo non avvenisse. Nell’ultima mail ci scrisse «speriamo di rivederci a settembre». Invece ci siamo visti prima, Piero carissimo; dalle persone a te più vicine ci è stato concesso l’onore di essere fra quei pochi che hanno potuto starti accanto in ospedale negli ultimi giorni della tua vita terrena. E anche in questa ultima occasione,

nella tua sofferenza e agonia sei stato un grande maestro di vita.

Dal tuo sguardo dolce e

sereno abbiamo capito che il tuo
sì incondizionato a Lui era giunto
all'estremo!

**Eri già pronto all'Incontro da molto,
ma non lo eravamo noi: è stato difficile
lasciarti andare...**

In una tua lezione avevi
spiegato che i profeti sono come
dei giganti che vedono cosa c'è
al di là dell'alto muro e lo rac-

contano agli altri: essi vedono le
realità di Dio e le spiegano a chi
non può vedere al di là.

Tu sei stato uno di questi
giganti per noi: ci hai messo sulle
tue spalle e ci hai mostrato cosa
c'è nell'Aldilà. Grazie di tutto dal
più profondo del nostro cuore!

Christian e Monica

"La Valsusa"

8 settembre 2005

Mi mancherà il tuo coraggio nel sostenere le tue idee

Mi mancherai, vecchio amico.

Mi mancherà la tua lucidità, la tua profonda intelligenza, la tua calma e serena accettazione del destino e della Provvidenza.

Mi mancherà la fiducia nella vita che hai sempre saputo infondermi, anche nei momenti in cui mi scontravo con un fallimento o con un errore.

Mi mancherà la tua capacità di ascoltare.

Mi mancheranno i viaggi, quelli fatti e quelli ancora da fare.

Mi mancheranno gli scherzi, le barzellette, le mangiate e le canzoni, che tolleravi con ironia e autoironia.

Mi mancherà anche il tuo orgoglio, che così facilmente avresti potuto velare di falsa modestia, se fossi stato meno coerente con te stesso.

Mi mancherà il tuo coraggio nel sostenere le tue idee, fossero o meno politically correct; il tuo coraggio nello sfidare idee o istituzioni quando credevi che la coscienza te lo imponesse.

“La vita è per Cristo, e la morte è un guadagno”, dicevi. Eppure mi mancherà il tuo amore per la vita, che ammetteva e incoraggiava vocazioni e modi di viverla diversi dalla tua, senza mai deprecare la bellezza o i piaceri, purché li scegliessimo secondo coscienza.

Mi mancheranno i tuoi insegnamenti, l’invito alla coerenza e all’onestà nella mente e nel comportamento. L’invito a pensare con la nostra testa; l’approccio medievale e moderno un

Mi mancherà il tuo modo di vivere il cristianesimo, ... per te anche scontro, ... dove coscienza lo necessitava.

Mi mancheranno i discorsi fatti sotto le stelle, quel cercare Dio parlando fino alle tre di notte nel caldo della Spagna o in un monastero della Francia. Quel cercare di capire l’universo, con la ragione e con la fede a un tempo. Che per te andavano di pari passo.

tempo all'insegnamento e alla cultura.

Mi mancheranno i tuoi aneddoti, le tue mille conoscenze nei campi più svariati.

E mi mancheranno i tuoi finti coprifuochi che mascheravano la tua fiducia in noi, il darci la sveglia con "*Soy Cordobés*" mentre facevi fuori un litro di cocacola al posto del cappuccino..., le tue benedizioni scherzose prima di un compito in classe... e quelle vere, più silenziose, in altre occasioni. Che forse funzionavano, sai.

Trovo difficile pregare per te... un po' come se io non avessi nulla da chiedere a Dio per te, come se quasi non ce ne fosse bisogno... So che questo è il culmine della tua vita, e sono triste per noi, non per te. Perché so che sei felice, e che è quello a cui tendevi con serenità e, quasi,

aspettativa... pur occupando le tue giornate in modo instancabile e al servizio degli altri.

A volte delle parole possono salvare delle vite... e credo tu ne abbia salvate o indirizzate molte. Non solo nella fede che hai saputo alimentare o rinfocolare in quasi tutti quelli che sono venuti in contatto con te.

Quindi, se devo pregare, prego che ognuna di queste tue parole abbia acceso una fiamma in cielo così come l'ha accesa in terra, nelle nostre anime... e prego che queste fiammelle, una gran distesa di candele, ti abbiano accompagnato a quella grande Luce a cui tutta la vita hai anelato. E alla piena comprensione di ciò che qui hai accettato per fede.

Addio, "Abba". Addio, vecchio amico.

un ex allievo

I cinque requisiti essenziali per la missionarietà della Chiesa

Ci ha lasciato un'obbedienza: evangelizzare.

Ci ha passato contenuti di fede ricchi e profondi.

Ci ha fatti crescere nella conoscenza della verità, nella conoscenza di Gesù Cristo che è la verità, con il suo instancabile "spezzarci il pane della Parola", con il rigore e l'onestà che gli erano propri.

In ultimo, senza volerlo, ma, come diceva lui talvolta, "c'è veramente una provvidenza nelle cose", ci ha indicato la via per una efficace evangelizzazione con un messaggio, rivolto a tutti, l'ultimo, non più con le sue parole, ma riportandoci in sintesi su Anastasis, che ha pubblicato prima di partire per la Turchia, ciò che ci aveva detto il vescovo di Ravenna, che abbiamo incontrato a maggio, sulla missionarietà della chiesa per la quale aveva individuato cinque essenziali passi e requisiti:

- 1) vivere una forte, ricca e gioiosa vita di unione con Dio
- 2) essere persone piene di benevolenza verso tutti
- 3) essere uniti tra fratelli nella fede "Siate uniti, affinché il mondo creda" (Gv 17,4)
- 4) vedano le vostre opere belle e buone, che fanno rendere gloria a Dio (Mt 5,16)
- 5) per potere infine annunciare Cristo, fare discepoli, condurre i fratelli ad amare Cristo.

Conceda il Signore il suo santo Spirito perché ci aiuti a impegnarci seriamente in questa obbedienza, come ha fatto don Piero, insegnandoci così che trasmettere agli altri ciò che si è ricevuto è carità e noi, facendolo, dobbiamo dire "Siamo servi inutili, abbiamo fatto quello che dovevamo fare"(Lc 17,10)

Gli amici del Didaskaleion

È stata una figura luminosa, di quelle che segnano la vita di chi l'incontra

Don Piero è stata una figura luminosa, di quelle che segnano la vita di chi l'incontra. Ha lasciato un grande rimpianto nella Chiesa di Torino, non solo nella Famiglia Salesiana. Ti conquistava con il suo sorriso di fanciullo, la sua battuta spiritosa, la sua intelligenza vivace, la sua cordialità contagiosa, e soprattutto con la sua fede profonda in Gesù Risorto, che non si stancava mai di annunciare, dal pulpito, dalla cattedra della scuola di stato, nelle aule del suo Didaska-

leion, ove educò tanti credenti a divenire adulti nella loro vita di fede.

Ricordo che fu tra i primi, negli anni immediatamente successivi al Concilio, a tenere l'omelia nelle Messe feriali, dando così un'impronta alla giornata di chi lo ascoltava.

Il nostro San Giovannino ha l'onore di averlo avuto tra i suoi salesiani. Ne possiamo andare davvero fieri.

Giovanni Ramella

Grazie, Signore, di averlo avuto collega per un lungo periodo della mia vita

Ho insegnato per molti anni al Segrè, dove ho avuto la fortuna di avere don Ottaviano come collega.

Era una presenza viva, arricchente, un invito ad impegnarsi e ad apprezzare l'importanza e la serietà del sapere.

Provocava l'intelligenza, stimolava ad affrontare le difficoltà con costanza e serenità. Mentalità matematica, molto intelligente e preparato, non ammetteva banalità e superficialità, ma conduceva i suoi alunni a ricercare la verità soprattutto con l'ausilio della ragione, proponendo nel suo insegnamento un rigoroso metodo storico, specialmente nella lettura approfondita della Bibbia, arricchita dalla sua conoscenza della lingua ebraica.

Sapeva ascoltare, non imponeva il suo pensiero, che pure gli era ben chiaro e preciso ma favoriva il dialogo nel rispetto della libertà di ciascuno.

A questo riguardo ricordo un suo breve corso sul Cristiane-

simo, proposto a noi insegnanti: cominció col domandare singolarmente qual era il nostro pensiero sull'essenza della dottrina cristiana, confrontando poi le risposte.

Per lui, come per ogni cristiano, la risurrezione di Cristo fonda la nostra fede: è chiarissimo il passo di san Paolo (1 Corinzi 15, 14): «Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede».

Infatti, nella sua vasta attività fuori dall'ambito scolastico, aveva istituito un centro di catechesi per adulti, il "Didaskaleion", che proprio al San Giovannino ebbe la sua prima sede (ben trentatré anni fa), molto apprezzato e frequentato, in cui si pubblica la rivista "Anastasis", che significa appunto "Risurrezione".

Non posso tralasciare un altro aspetto positivo della sua personalità: la capacità organizzativa, per cui ogni anno programmava, per gli alunni delle varie classi, interessanti viaggi

formativi in località di particolare interesse religioso, fra i quali frequenti erano quelli in Terra Santa e nei luoghi paolini.

Dava a tutti la possibilità finanziaria di parteciparvi, guidando lui stesso il pulmino e facendo tappa in case salesiane.

Tutto questo favoriva certamente un'intensa comunicazione con i ragazzi, dai quali, in prevalenza, era molto apprezzato e seguito.

Ho sperimentato pure, più volte personalmente, la sua dispo-

nibilità ad aiutare chi si rivolgeva a lui per trovare un aiuto in situazioni difficili. Uomo di fede, dunque, di profonda cultura e generosità.

Ringrazio il Signore di averlo avuto collega durante un lungo periodo della mia vita scolastica.

Pensiamolo ora nella luminosa rivelazione di quella verità da lui, in tutta le sua esistenza, ricercata, amata, comunicata.

Marisa Garneri

Io, sacerdote da più di 25 anni, costretto a ripensare al Cristianesimo

Solitamente, quando perdiamo una persona cara, scopriamo con rimpianto, nel suo ricordo, caratteristiche e doti di cui prima non ci eravamo accorti. Non è stato così con don Piero: la sua mancanza non mi ha fatto scoprire nulla di nuovo in lui; ho provato invece la insostituibilità della sua presenza nell'ambiente che è stato il suo campo di evangelizzazione.

Ho avuto diversi incontri con Piero, nei quali sono rimasto preso dalla sua prorompente personalità.

Il primo è stato alla fine degli anni '70, in una conferenza che ha tenuto ai capi scout di Torino. Non ricordo il tema che aveva trattato,

giunto Piero in un viaggio in Terra Santa da lui animato. In quell'occasione ho potuto ammirare, al di là della sua abilità organizzativa, la sua profonda competenza nei vari campi della storia, dell'archeologia, della geografia e, soprattutto, la sua passione per la terra di Gesù.

In seguito la frequentazione è diventata più assidua, al Didaskaleion e

il suo insegnamento mi ha “costretto” – io prete da più di venticinque anni – a rifondare il mio modo di pensare il Cristianesimo.

Qui ho conosciuto la sua cordialità, la sua umanità, la sua vulcanicità - non era semplice stargli dietro... - ed in particolare la sua disponibilità e la sua gratuità.

Un semplice esempio: aveva proposto ai sacerdoti della diocesi un breve corso di presentazione del metodo della Scuola di Antiochia, con due possibilità: preserale e serale. All'incontro

ma porto ancora forte in me l'impressione che il suo intervento mi ha lasciato: spiccata capacità comunicativa, vivacità espressiva e, soprattutto, forte e convinta partecipazione a quello che diceva.

Alcuni anni dopo ho se-

serale abbiamo risposto in tre e Piero ha portato avanti senza problema alcuno le sue lezioni per tre ascoltatori, senza nemmeno chiederci se avessimo accettato di unirci a quelli del preserale che, tra l'altro, non erano più di noi.

La sua gratuità si esprimeva altresì in una splendida libertà di spirito di fronte all'annuncio e nel rispetto massimo per la coscienza e la libertà dell'interlocutore.

Atteggiamenti ambedue non facili e che mettono in luce la sua spiccata maturità: si è por-

tati a identificarsi con il messaggio, a sentirsi legati e dipendenti dai risultati della propria azione - anche di evangelizzazione! - ed a vivere a livello personale la risposta positiva o negativa dell'ascoltatore.

L'auspicio, che diventa preghiera al Signore, è che il suo spirito possa continuare ad animare l'attività del Didaskaleion, perché la Parola annunciata possa portare il frutto secondo il Piano di Dio.

don Giuseppe Locatelli
Giuseppino del Murialdo

Ho incontrato un vero Maestro nel cuore di don Bosco

Sono un salesiano che ha avuto la fortuna di conoscere ed apprezzare la competenza e lo spessore culturale di don Ottaviano.

Credo di aver incontrato un vero maestro secondo il cuore di don Bosco che voleva i suoi salesiani “insegnanti catechisti”, uomini dentro la cultura del proprio tempo, aggiornati, capaci, con la stessa sensibilità del Signore, di accompagnare l’uomo ricercatore alle soglie della Verità senza forzare il cuore e i tempi.

Con la sua conoscenza storica, il suo argomentare serrato ci ha offerto preziosi volumi, che suscitano non solo curiosità ma fanno nascere

intellettuale poiché riuscendo a snidare una certa pigria spirituale, atteggiamento presente in tanti uomini arrivati, creava larghi spazi ed orizzonti vasti di sapienza religiosa, lontana da fanatismi, apologie e fondamentalismi che corrodono spesso la credibilità dei catechisti e degli annunciatori del Vangelo.

Grazie don Ottaviano.

don Umberto Benini SDB

quella religiosa inquietudine che è la premessa indispensabile per accogliere il dono della fede e disporci all’incontro con il Signore,

splendore di Verità.

Piango un amico ed un fratello che si lasciava ascoltare suscitando anche un fascino

Alla ricerca di un testo “alternativo” di Religione

Ho conosciuto don Ottaviano quando ho cominciato a cercare una alternativa ai testi di religione che trovavo in commercio e che non soddisfacevano né me, né i miei alunni. Poi

ho scoperto la cultura, la capacità di sintesi, la logica stringente, la documentazione delle affermazioni di don Ottaviano

e così ho scelto di stargli vicino per sperimentare un lavoro da lui iniziato a vantaggio della cultura cristiana dei nostri giovani. Così è nato un volume di IRC nato con l'intento di far conoscere il “vangelo = bella notizia” e le garanzie di fedeltà e storicità di tali contenuti, piuttosto che la ricerca di un prestigio editoriale o di un successo economico.

Ho avuto anche la soddisfazione di sentirmi richiesti, a

distanza di anni, i testi spiegati a scuola, da quelli che erano i miei scolari di una volta ormai diventati grandi.

Ho avuto anche recentemente la soddisfazione di sentirmi riportata dalla madre di un mio scolaro queste riflessioni del figlio dopo una conferenza per illustrare la banalità e l'infondatezza di ciò che il “Codice” di Dan Brown aveva riportato nel libro: “Ma a scuola queste cose le avevamo già approfondite tutte!”.

Come amico l'ho sempre visto attento e sollecito a risolvere le difficoltà che incontravo ed a venirmi incontro per incoraggiare il lavoro, per far conoscere il pensiero e la vita di Gesù.

Grazie Piero per averti incontrato.

don Valentino Corolaita SDB

Il ricordo dei peruviani di Torino

comunità cristiana grazie a lui

Era il lontano 1992 quando un gruppo di latinoamericani cominciò a frequentare l'istituto Maria Mazzarello in via Cumiana a Torino.

Questo gruppo, per la maggior parte di nazionalità peruviana, fu accolto dalle Suore le quali, tramite suor Assunta Bergamin, decisero di cercare un prete perché la domenica potesse essere celebrata la messa in lingua spagnola. Grazie a Dio trovarono don Piero Ottaviano, un salesiano che parlava anche la lingua spagnola.

È così che iniziò il contatto di don Piero con la comunità peruviana. Tutte le domeniche alle ore 11 celebrava la messa in lingua spagnola. Durante questi anni ci sono stati diversi battesimi, comunioni, matrimoni, ritiri in vari luoghi del Piemonte. Nacquero il gruppo di catechesi e il coro. Tutto sempre con la sua guida. Don Piero trovava sempre il tempo per ascoltarci. Spesso la solitudine ci pesa, per diversi motivi, come essere lontani dai

parenti, ma don Piero sapeva darci dei consigli che ci aiutavano a superarla.

Tra le diverse attività che si svolgevano la domenica, grazie al suo aiuto, si cominciò a celebrare in ottobre la festa religiosa in onore al Signore dei Miracoli, festa che per noi Peruviani ha grande importanza. Nei primi anni la processione si svolgeva nel cortile dell'Istituto; con il passare degli anni la comunità andò crescendo e la processione incominciò ad uscire per le strade della città.

Nel novembre del 2003, con il suo sostegno, nacque la confraternita del "Signore dei Miracoli" in Torino.

La sua scomparsa è stata una gran tristezza per noi e per tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Un grazie è poco, tuttavia ricordarlo è una gioia perché persone come lui non ne troveremo più.

Pedro Mayurí
Responsabile Confraternita

Una targa nell'Aula Magna del Centro Studi don Andrea Santoro



S. E. Mons. Luigi Padovese
VESCOVO TITOLARE DI MONTEVERDE
VICARIO APOSTOLICO DELL'ANATOLIA

Cari Amici del Didaskaleion!

tramite Franca e Silvana ho ricevuto la vostra lettera e il vostro aiuto. Un grazie sincero, soprattutto per la vicinanza che esprimete alla nostra Chiesa di Anatolia.

L'anno passato è stato difficile e, talora, anche tragico, eppure la vostra partecipazione ci conferma nella volontà di rimanere qui.

Don Piero era con noi lo scorso anno. Quest'anno, per tenere vivo il suo ricordo, ho pensato di dedicargli con una targa l'aula magna del nuovo "Centro di Studi Interreligiosi - biblico - patristici don Andrea Santoro".

Associo così due Sacerdoti che hanno amato questa terra e a loro chiedo che continuino a benedire il Didaskaleion.

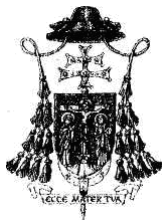
Con auguri di bene a tutti voi.



+ Luigi Padovese Vicario Apostolico di Anatolia

5 luglio 2006

Il nostro caro don Piero è vivo e presente in mezzo a noi



L'Arcivescovo di İzmir
İzmir Katolik Başepiskoposu

Smirne, 18/07/2006

Carissimi Amici del Didaskaleion,
desidero ringraziarvi, dal profondo del cuore, anche a nome di tutti i miei Collaboratori, per la vostra generosa raccolta, in occasione del concerto del 10 giugno, a favore delle comunità cristiane della mia Archidiocesi di Smirne.

La vostra sensibilità e la vostra affettuosa amicizia nei nostri confronti ci commuove e, nello stesso tempo, ci rinsalda nei propositi di bene e nell'impegno a favore di questa nostra gente, sapendo di non essere soli nel cammino.

È infatti la solitudine il male peggiore che possa colpire gli annunciatori del Vangelo, e in particolare coloro che si trovano nei luoghi di "frontiera", quando le difficoltà e le fatiche di ogni giorno fanno sentire il loro peso.

Grazie, dunque, per questa vostra attenzione,

nel nome e sull'esempio del nostro caro don Piero che, ne siamo certi, è vivo e presente in mezzo a noi,

e gioisce e si rallegra per questi vostri gesti.

Dio, il nostro Dio, il Dio di tutti, il Dio di Gesù non si lascia vincere in generosità e, credeteci, darà a ciascuno di voi il centuplo in Grazie, serenità, pace ed entusiasmo per ogni cosa fatta nel Suo nome per i più piccoli e bisognosi...

Continuate a sostenere con gioia e fattivamente il Didaskaleion, questa importantissima e preziosissima “gemma” nel grande Progetto di Dio per i Suoi figli,

perché tutti possano conoscerLo in maniera profonda e consapevole, perché la Chiesa cresca, e la Sua Parola cada in molti cuori, germogli e fruttifichi abbondantemente, secondo i Suoi tempi e i Suoi voleri. E i Suoi voleri sono sempre a nostro vantaggio!

Spero di avere, prossimamente, l’occasione di incontrarvi nella vostra sede, per raccontarvi di persona qualcosa di noi, delle nostre comunità, dei nostri progetti, delle difficoltà e delle speranze per un futuro di pace e di serenità per tutti.

Un ricordo e una preghiera per voi, le vostre famiglie, i vostri cari, e per tutti coloro che condividono i nostri ideali di solidarietà senza confini.

Benedicendovi con fraterno affetto

+ Ruggero Franceschini
Arcivescovo Metropolita di Smirne

“Le sue schede mi hanno aiutato a rendere ragione alla mia fede”

Cari amici, in occasione dell'anniversario della nascita del nostro padre don Bosco e a distanza di un anno dall'incontro tanto desiderato di don Piero con Gesù, ho deciso di scrivere qualcosa riguardo a don Piero, visto che sono stato la prima persona a sapere del suo male e uno di quei pochi che l'hanno ascoltato ancora nei suoi ultimi giorni. **“Chi crede in Me anche se muore vivrà”** dice il Maestro. Ci credi?

Ho conosciuto don Piero, o meglio il suo insegnamento, verso la fine degli anni '80 a Torino, quando tutta la documentazione era ancora ciclostilata o fotocopiata.

Convertito dall'Islam, ho sempre avuto 'fame' di conoscere meglio Gesù, per lasciarmi amare ed accarezzare da Lui. Con tanta riconoscenza devo confessare che i salesiani del mio paese, l'Iran, e anche quelli italiani mi hanno aiutato tanto. Ma in particolare in quegli anni le schede di Piero mi hanno aiutato “a rendere ragione alla mia fede”. Questo per me

era molto importante perché ero stufo di credere perché nel “libro è scritto così e non si discute!”.

Anni dopo, insegnando religione al liceo italiano di Istanbul, usando le sue schede mi sono reso conto dell'importanza di trasmettere con chiarezza i fondamenti della nostra fede. Non dimenticherò mai quanto mi disse il figlio della collega di filosofia, di famiglia atea:

“Non capisco perché mio padre, un intellettuale, non possa credere in Gesù!”

La fede è sì un dono, ma un dono che ha bisogno di essere curato e coltivato!

Reincontrai Piero nell'estate del '94 a Istanbul e in quella occasione mi regalò ben 34 videocassette delle sue lezioni. Con tanta attenzione guardavo le cassette e prendevo nota delle domande. Siccome ormai avevo la fortuna di incontrarlo quasi tutti gli anni, gli presentavo le mie domande o i problemi incon-

trati durante le lezioni.

Tutto ciò è durato fino a due anni fa quando abbiamo discusso il problema del male!

Penso a quante volte riempiamo di chiacchiere inutili le nostre giornate e quante poche volte parliamo del Signore tra di noi e condividiamo la fede. Piero mi diceva che

Signore della Vita. Non abbiate paura, affidatevi con tutto il cuore e tranquillità a Lui, Lui è con voi per darvi la Sua Pace.

Piero, pur soffrendo, era sereno perché sapeva che Colui che aveva instancabilmente annunciato è vivo! **“Chi crede in me anche se muore vivrà!”**.

Buon Compleanno Piero!
Prega e assisti anche noi e

per parlare di Gesù occorre essere innamorati di Lui!

L'anno scorso, prima di partire da Iskenderun, accennando alla lontana al suo male, mi rispose: “Si deve essere pronti ad incontrare Colui che sempre hai amato e desiderato!”.

Cari amici che soffrite, offrite tutto a Lui! Non abbiate paura della morte! Ricordatevi che Gesù è il Signore ed è il

aiutaci ancora a conoscere ogni giorno di più Gesù

per essere innamorati di Lui e per abbandonarci nelle sue mani!

Grazie per quello che hai fatto per me e attraverso me per tanti altri! Preparami un posto nel giardino salesiano, come diceva don Bosco!

Tuo John

“Voglio imparare il turco per dire ai Turchi che Gesù è risorto”

Carissimo Piero, buon compleanno!

Mi unisco al ricordo di John, con il quale, lo scorso anno, don Libero, Silvana ed io abbiamo condiviso, oltre alla gioia dell'amicizia, la preoccupazione, lo sgomento, l'incredulità ed il dolore di fronte alla scoperta di una 'malattia' (e non dico 'male', ricordando quanto ci hai insegnato: l'unico male è la rottura della comunione con Dio) devastante e repentina, che ti avrebbe portato lontano da noi fisicamente nel giro di poco tempo.

È singolare che i primi sintomi si siano manifestati proprio in Turchia, una terra che tanto hai amato e per la quale eri disposto a metterti nuovamente in gioco, a cimentarti con una lingua difficile, a collaborare con l'umiltà e la generosità che ti erano proprie, perché si creassero le condizioni per l'annuncio cardine della tua vita. *“Voglio imparare il turco per dire ai Turchi che Gesù è risorto”*, era questa la disarmante risposta che davi a quanti guar-

davano con stupore al faticoso impegno degli ultimi anni.

Le suore, gli amici che ti avevano conosciuto ed amato hanno moltiplicato, in quei giorni difficili, attenzioni e gesti di affetto, quasi fosse possibile così allontanare i nuvoloni scuri che si stavano addensando sulle nostre giornate.

Il Vescovo, con profonda sensibilità e umanità, ti ha spalancato le porte della sua casa e del suo cuore, perché tu potessi trovare quell'ambiente accogliente e familiare che hai sempre apprezzato ed offerto a tua volta a quanti incontravi sul tuo cammino.

Ci siamo sentiti, tu e noi, accolti, sostenuti e accompagnati nella fatica, ma soprattutto amati nella nostra debolezza e fragilità.

Anche per questo, ma non solo per questo, è nato un legame profondo, fatto di affetto, di gratitudine, di riconoscenza, oltre che di apprezzamento e stima.

So che tu avresti condiviso questi sentimenti ed è per questo che ne parlo, vincendo pudore e

riservatezza. Quest'anno

siamo ritornati ... per manifestare il nostro grazie e quello dei tanti amici, per dare continuità al tuo/nostro impegno, per camminare sulle tue "orme",

per sentirci Chiesa in cammino... e tu sei stato al nostro fianco, sempre.

Caro Piero, sei sceso ad una fermata inattesa per noi, ma preparata e pensata per te con amore da quel Dio Padre che hai cercato, amato e annunciato instancabilmente.

Progettavi di approfondire la conoscenza della Chiesa in Turchia, mettendoti a disposizione dei vescovi locali, ma il Signore aveva altri progetti per te.

"Vieni, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore": è con queste parole, ne sono certa, che sei stato accolto in Paradiso.

Continua a vegliare su di noi, a volerci bene, a spronarci con il tuo entusiasmo, anche quando la fatica segna il passo e siamo tentati di scoraggiarci.

Aiutaci a pensarti come tu sei: vivo presso Dio e in mezzo a noi. Non ci hai lasciato. Ci hai preceduto nella Casa del Padre.

"Siamo nelle mani di Dio, dunque in buone mani". "C'è sempre una logica della Provvidenza in ciò che accade", sono le frasi che hai ripetuto sempre, fino alla fine, con le parole finché è stato possibile, con lo sguardo e l'abbandono sereno e fiducioso poi.

Grazie Piero per ciò che sei stato nella mia vita e nella vita di tanti.

Ti voglio bene.

Franca



Centro Studi di İskenderun: la targa dell'Aula Magna.



ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino - Spedizione nr. 2/2006 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P. Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.01.1980 - Direttore responsabile Massimo Boccaletti
Redazione, amministr.: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
